

## DOMENICHE DI PASQUA – anno C

III Domenica di Pasqua, 1 maggio 2022

At 5, 27b-32. 40b-41 Sal 29 Ap 5, 11-14

Gv 21, 1-19

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Nella terza domenica di Pasqua ci viene incontro questo ventunesimo capitolo del Vangelo di Giovanni che, secondo gli studiosi, rappresenta un'aggiunta del redattore finale, per rispondere alle esigenze della comunità giovannea a cui si rivolgeva il Vangelo. Siamo intorno al 100-110 d.C, in una fase quindi più

tardiva rispetto ai Sinottici. Si può quindi presumere che la comunità fosse alle prese con situazioni interne nuove, legate allo strutturarsi ed evolversi della comunità.

Alla luce di questo contesto, e tenendo presente che stiamo vivendo il tempo pasquale, concentriamo la nostra breve meditazione sulle due figure del *discepolo che Gesù amava* e di *Pietro*, ovvero su due facce di una stessa medaglia spirituale: l'aspetto più carismatico e visionario, e quello più pragmatico ed operativo. E proviamo ad entrare nelle sfaccettature che emergono dal racconto, sentendo in noi che entrambi questi versanti ci appartengono, a livello personale e collettivo.

Rispetto all'evento della pesca miracolosa (che risuona fortemente di Lc 5,4-11 in cui Gesù chiama i primi discepoli e si determina anche lì una pesca miracolosa) vediamo che:

- Il *discepolo che Gesù amava* sa leggere il significato del segno avvenuto, ovvero riconosce il Signore prima di tutti gli altri. Da cosa gli viene questa capacità di visione? Dal fatto di essere *amato*, ovvero di aver fatto esperienza, forse in modo più profondo rispetto ai suoi compagni, dell'amore di Gesù, del suo aver dato la vita per i propri amici (Gv 15,13).  
Sentirsi amati da Dio apre gli occhi della comprensione profonda del senso degli eventi della vita, nel lavoro, nelle relazioni, anche negli insuccessi – *quella notte non presero nulla* -. Poiché Dio c'è sempre e non smette di comunicarsi a noi, solo che troppo spesso siamo noi ad essere ciechi.  
Ma non si tratta di una capacità-premio legata alla virtù, bensì di una capacità-dono legata al lasciarsi amare. Questo è il carisma del discepolo amato: il suo farsi amare da Dio, e così diventare testimone e mediatore rispetto ai fratelli/sorelle della presenza di Dio che esperisce sulla sua pelle.
- A fronte di questa testimonianza e della rivelazione della presenza del Risorto, in una situazione di scoraggiamento e stanchezza come deve essere stata l'alba di quella notte infruttuosa, Pietro mostra tutta la sua capacità passionale di accogliere l'annuncio e gettarsi in mare ... senza indugi ... mosso da un desiderio profondissimo di riunirsi al Maestro amato. Se ricordiamo la reazione che aveva avuto, nel Vangelo di Luca, di fronte alla pesca miracolosa operata da Gesù all'inizio del cammino di sequela, prima della Pasqua, vediamo che rispetto ad allora c'è stata in lui una conversione radicale. In quell'occasione si era sentito inadeguato e aveva avuto la tentazione della fuga – *Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore* -, ora invece, e proprio in una consapevolezza maggiore del suo peccato radicale peccato, quello del rinnegamento, si getta in mare per andare incontro al suo Signore, avendo fatto l'esperienza pasquale della vita di Dio che è più forte di ogni morte, del perdono che è più forte di ogni errore.

Queste due figure ci accompagnano nella terza settimana di Pasqua, come inviti a coltivare in noi l'accoglienza incondizionata dell'amore: lasciarsi amare, lasciarsi perdonare, e così fare quell'esperienza pasquale interiore di rinascita spirituale che apre i nostri sensi e la nostra mente alla comprensione dell'agire di Dio nelle nostre vite e ci rende pronti ed energetici nel rispondere a tale visione con tutte le nostre forze. Mossi da desiderio di stare intimamente con Gesù, nel pasto condiviso, che è eucaristia – ringraziamento – per i doni d'amore ricevuti, viviamo questo tempo di Pasqua nella gratitudine e nella gioia profonde.

Debora Rienzi, monaca camaldolese